



I diversi assetti del governo tecnico

Sacrifici, traguardi e... Monti

Berlusconi, Monti, il presidente Napolitano. L'economia. E con essa le Borse, il dollaro, l'euro e lo spread. Le tasse. Tante, troppe ormai. Insomma, l'Economia, quella con la "E" maiuscola è tornata di moda. Ma cos'è l'economia? Per Serge Latouche (Movimento Revue du Mauss con Aznar e altri), l'economia è tutto un luogo di malintesi, di contraddizioni e di paradossi. E cominciamo a chiederci di cosa si parla. Della gestione quotidiana della casalinga, delle sofisticate combinazioni dello speculatore di Borsa, padrone degli equilibri finanziari, delle preoccupazioni dell'imprenditore, colonna portante dell'economia produttiva, delle misure prese dal governo o delle dotte elucubrazioni accademiche del professore di economia. Dice Latouche: "L'ambiguità del soggetto/oggetto "economia" è la prima fonte di queste difficoltà".

Tralasciando quello che ha fatto (o non ha fatto) il governo Berlusconi, la domanda principale di oggi riguarda il governo dei professori. A partire dal quotidiano di Confindustria, a un anno dalla costituzione del governo tecnico, ci si chiede cosa sia cambiato, in meglio o in peggio.



Di certo c'è che le manovre del governo Monti hanno richiesto agli italiani molti sacrifici e non hanno sempre rispettato le promesse e gli entusiasmi della prima ora. Ma tra pensioni, mercato del lavoro e dimissioni del patrimonio pubblico, i professori hanno toccato assetti e sciolto nodi che altri governi, e altri Paesi, non hanno affrontato. Solo che alcune di queste cose, dopo essere state "toccate" sono rimaste al punto di partenza. Spesso, diciamo pure, per interventi da parte delle lobby, sempre presenti e potenti, qualunque sia il partito al governo. E non solo in Italia.

Alcuni anni fa la scrittrice Susan Strange, che insegna all'Università di Warwick, dopo "Casino Capitalism" e "States and Markets", si è chie-

sta e ha chiesto "Chi governa l'economia mondiale? (edizioni Il Mulino - 1998). Sosteneva Susan Strange che non esistono più frontiere entro cui l'autorità statale sia in grado di garantire sicurezza, sviluppo economico, promozione delle conoscenze. I mercati, le tecnologie, gli attori politici transnazionali sfuggono ormai al controllo degli stati e impongono logiche autonome. Già, dunque, nel 2008 l'autrice non delineava un governo mondiale come espressione di un nuovo ordine internazionale, ma una progressiva e disordinata dispersione del potere tra molteplici soggetti non statali.

Fermo restando che è difficile, se non impossibile, capire chi governi l'economia mondiale, torniamo al momento che stiamo attraversando, alla spirale recessiva in Italia, grazie (si fa per dire) al rigore voluto (e da noi accettato) da parte della signora Angela Merkel.

È vero che lo spread fra i nostri Btp decennali e i Bund tedeschi si è ridotto in maniera notevole (da 532 punti base ai 336 di questi ultimi giorni). Ma è altrettanto vero che le troppe tasse stanno provocando danni irreversibili.

A maggio 2012, per evitare l'aumento di 2 punti delle aliquote Iva previsto dal ddl "salva Italia" Monti nomina un commissario che affiancherà il ministro per i rapporti col parlamento Giarda. Arrivano anche i cosiddetti "supertecnici" tra le perplessità di molti. Il primo è Enrico Bondi, già commissario straordinario per il risanamento Parmalat. Il secondo è l'ex premier Giuliano Amato, consulente per la disciplina dei partiti.

Insomma tecnici che chiamano al-



A lato: il Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti.

tri tecnici. E sulla stessa strada si è avviato il governo regionale siciliano guidato da Crocetta, formato tutto da tecnici, validi certamente. Ma questo è un altro discorso sul quale, se vorranno Dio e il collega Sergio Regalbutto, ci potremo soffermare il prossimo anno. Con pagelle regionali, naturalmente, per l'altro compleanno, appunto. Quello di Crocetta, dopo quello di Monti.

E torniamo a Monti, appunto. Era il 13 novembre del 2011, quando l'allora presidente del consiglio rassegnava le dimissioni. Al suo posto, il 14 novembre, arrivava a Palazzo Chigi Mario Monti. Bisogna tuttavia aspettare il 16 per il giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano dell'intero Staff tecnico da lui chiamato per cercare di traghettare la Nazione fuori dalla terribile crisi in cui versava. Con quali risultati? Il governo Monti ha cercato di bilanciare la linea tedesca, imposta sul rigore fiscale e sui vincoli ai bilanci nazionali, con un'azione volta a rafforzare i meccanismi di stabilità finanziaria e di solidarietà tra i paesi della zona euro. Questa azione ha registrato qualche successo, seppure parziale. Già nel vertice del dicembre 2011 si decise di anticipare l'entrata in funzione del nuovo fondo di stabilità (Esm) dalla metà del 2013 alla metà del 2012 (di fatto, l'Esm è stato inaugurato all'inizio di ottobre). In questo momento l'Italia vanta il secondo più basso disavanzo tra i paesi più industrializzati, con un pareggio strutturale previsto nel 2013 e un avanzo primario al 5% del Pil. Il debito è cresciuto del 25% durante la crisi (contro il 50% della media Ue), per lo più a causa del crollo del Pil. Inoltre su 482 provvedimenti necessari per rendere operative le manovre varate da dicembre scorso fino a questa estate, risultano già predisposti 90 regolamenti (il 18,7%). Mancano 392 atti, di cui 218 già in fase di elaborazione.

Un anno fa il primo decreto varato dal governo Monti è stato quello sulle semplificazioni, che ha portato a oltre 8 miliardi i risparmi già realizzati. Mentre la manovra Salva Italia (21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014) ha

stabilizzato il rientro del deficit anticipando il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013.

Manca, però, un disegno strategico per l'industria e va ancora reso operativo il nuovo Fondo crescita sostenibile che riorganizza gli incentivi. Per quanto riguarda la leva tributaria, è stata soprattutto all'inizio, una scelta obbligata (dall'Imu alle patrimoniali sui titoli e lusso). Per le imprese Monti ha portato un taglio al cuneo fiscale. L'altro caposaldo, la lotta all'evasione fiscale. Hanno lavorato sodo i professori ma senza il voto di fiducia di strada ne avrebbero percorsa ben poca. Per ben 43 volte, il governo, infatti, ha dovuto fare ricorso al voto di fiducia, avvicinando la soglia di 52 durante il governo di Silvio Berlusconi, che ha chiesto sì 52 volte la fiducia, ma dal 2008 fino alla sua caduta ovvero quasi tre anni.

Adesso il prof. lo candidano al Quirinale e che ottimo presidente sarebbe in Europa, ma se potessero lo lascerebbero lì dove si è promesso di "educare gli italiani". Altri lo rimanderebbero a casa. Lui si schermisce. Una volta dice sì e una no. Giorgio Napolitano prova a fare un po' di ordine nelle polemiche sorte sul futuro di Mario Monti, ma i partiti fibrillano e intanto il premier è spinto a candidarsi dai centristi e sollecitato a non candidarsi dal Pd. Il Presidente ha ri-

cordato innanzitutto che il Professore non può correre alle elezioni politiche in quanto già senatore a vita ed ha espresso riserve su una eventuale lista Monti. Questo non toglie che uno o più partiti possano chiedergli un suo impegno, ma il momento giusto sarà solo dopo il voto, proponendolo al nuovo Capo dello Stato quando si svolgeranno le consultazioni per la formazione del governo. In punta di Costituzione, Napolitano ha ricordato innanzitutto che Monti "come si sa, non si può candidare al Parlamento perché è già parlamentare: questo non è un particolare da poco, qualche volta lo si dimentica. Quindi, non può essere candidato di nessun partito, e non può essere comunque, in quanto persona, candidato al Parlamento".

Comunque, fare il capo di governo a Monti è piaciuto. Agli italiani un po' meno. Infatti, è andata scemando la percentuale di gradimento, ben sotto il 50%. Infatti, le manovre del governo Monti hanno richiesto agli italiani molti sacrifici e non hanno sempre rispettato le promesse e gli entusiasmi della prima ora. Ma tra pensioni, mercato del lavoro e dismissioni del patrimonio pubblico, come detto, i professori hanno toccato assetti e sciolto nodi che altri governi, e altri Paesi, non hanno affrontato. Se ne dia atto. E voltiamo pagina. ■

